

## **FRANCO BASAGLIA: UNA VITA DI SFIDE.**

### **Costruire una psichiatria senza manicomi - conferenza**

30 ottobre 2024 - alle ore 17,30

Biblioteca Nazionale Universitaria di Genova

### **L'Esperienza di Basaglia a Colorno, Parma**

Pietro Pellegrini<sup>1</sup>

Ringrazio il Dr. Paolo Peloso per l'invito e per avere contribuito con diversi contributi, conferenze, articoli e libri a conservare la memoria di Franco Basaglia e per avere sottolineato l'attualità del suo pensiero<sup>2</sup> sia per quanto attiene la psichiatria sia per l'intera società.<sup>3</sup> Di Basaglia, Paolo Peloso ha messo in evidenza molti aspetti e più lo si studia più se ne coglie la ricchezza, la capacità di approfondire la storia della psichiatria, la psicopatologia fenomenologica (il mettere tra parentesi la malattia" l'epoché per incontrare la persona), le conoscenze e le relazioni nazionali e internazionali.

Della storia di Basaglia di cui quest'anno cade il centenario della nascita, sono noti in particolare i periodi di Gorizia e Trieste tra i quali si colloca l'esperienza di Parma sulla quale si concentrerà il mio intervento di oggi. Come cercherò di dimostrare occorre (ri)dare l'importanza che merita al periodo di Basaglia a Colorno e all'azione di Mario Tommasini.<sup>4</sup> Per chi non lo conosce Mario Tommasini (1928-2006) è nato nella Parma antifascista, ha partecipato giovanissimo alla lotta partigiana. Operaio, comunista nel 1965 è diventato Assessore provinciale ai Trasporti con delega all'Ospedale Psichiatrico di Colorno. Da allora la sua esperienza s'intreccia con quella di Basaglia e successivamente con quella di Franco Rotelli e Franca Basaglia Ongaro.

### **Basaglia nella Colorno di Mario Tommasini**

Come dicevo il giudizio sul periodo di Basaglia a Colorno è variegato<sup>5</sup>: Parma, un'occasione mancata (Colucci, 2001),<sup>6</sup> un crocevia (Gallio, 2009)<sup>7</sup>, un insuccesso, un fallimento (Foti, 2024)<sup>8</sup>. In molti scritti è limitato a poche righe e talvolta nemmeno citato. Secondo Giacanelli (2012)<sup>9</sup> è stato "un unicum" e condivido con Slavich<sup>10</sup> che ancora si tratti di "un anello mancante" tra l'esperienza di Gorizia e quella di Trieste. Un periodo di transizione che ha aspetti molto significativi per le fasi successive. Oggi proverò a spiegarne le ragioni.

Assunto l'incarico di assessore dal quale si voleva subito dimettere per lo sconcerto provato all'ingresso in manicomio, Mario Tommasini contatta Franco Basaglia. Gliene avevano parlato Gianfranco Minguzzi e il prof. Fabio Visintini, docente di malattie nervose e mentali dell'Università di Parma che conosceva Basaglia fin dal 1956 avendolo sentito in un convegno. Tommasini incontra Basaglia al caffè Pedrocchi di Padova nel 1965. A

---

<sup>1</sup> Direttore Dipartimento Assistenziale Integrato Salute Mentale Dipendenze Patologiche Ausl di Parma

<sup>2</sup> Peloso P. Ritorno a Basaglia. La deistituzionalizzazione nella psichiatria di ogni giorno. Erga ed. 2022

<sup>3</sup> Peloso P. Franco Basaglia, un profilo. Dalla critica dell'istituzione psichiatrica alla critica della società Carocci, 2023

<sup>4</sup> Rossi B. Mario Tommasini Eretico per amore, Diabasis, 2006

<sup>5</sup> Foot J La repubblica dei matti, Feltrinelli, 2014

<sup>6</sup> Colucci M. Di Vittorio P. Franco Basaglia, Ed AlphaBeta Verlag, 2001 e ed.2020

<sup>7</sup> Gallio Giovanna (2009) Colorno, un'occasione mancata? Appunti da una ricerca su "Franco Basaglia e il corpo curante" In Aut Aut n. 342 aprile-luglio 2009 "Basaglia a Colorno" Il Saggiatore

<sup>8</sup> Foti F. Franco Basaglia La libertà è terapeutica. People, 2024. Pag 41 e 102

<sup>9</sup> Giacanelli F. L'Ospedale Psichiatrico di Colorno nella storia della psichiatria di Parma. Psicoterapia e Sc. U. 2012 vol. XLVI, n.4, 570-584

<sup>10</sup> Slavich A. A Parma aspettando Basaglia in Cervetti V. ed al. Bisognava provarci. Parma e la malattia mentale: dal manicomio ai servizi psichiatrici territoriali. Grafiche Step Ed. 2019, 359-378

questo farà seguito una visita a Gorizia accompagnato da Fabio Visintini che la ricorda, ammirato, nelle sue memorie.<sup>11</sup>

Inizia così una collaborazione e i verbali delle riunioni nell'ospedale psichiatrico di Gorizia vengono a costituire il nucleo del libro "Che cos'è la psichiatria?" a cura di Franco Basaglia edito nel 1967 dalla Provincia di Parma con prefazione del Prof. Visintini e la copertina di Hugo Pratt. Un testo fondamentale, il primo di Basaglia che precede l'Istituzione Negata.

Dopo "seguì la proposta a Basaglia di assumere la direzione dell'ospedale psichiatrico di Colorno, garantendogli il trasferimento almeno parziale del gruppo medico di Gorizia. Anzi questo avvenne prima che si potesse fare la nomina del nuovo direttore, perché la data del pensionamento del direttore in carica era controversa e fu rimandata. Si dovette ripiegare su un **incarico di consulenza a tempo** e la diarchia durò circa 18 mesi, producendo fratture nel vecchio corpo medico e difficoltà ai dipendenti"<sup>12</sup>.

Già dal 1967 "il pensiero articolato di Basaglia coincideva perfettamente, come la tessera di un mosaico, con i sentimenti e le intuizioni libertarie di Tommasini. **Bisognava liberare i malati dall'istituzione manicomiale.**"<sup>13</sup>

A fronte di una situazione che non sembrava evolvere, nel febbraio 1969 per 40 giorni c'era stata l'occupazione dell'ospedale psichiatrico di Colorno da parte degli studenti di medicina. Tra loro Vincenzo Tradardi, Giovanni Terzano e Raffaele Frau che a Parma avranno ruoli importanti nella sanità, università e politica.

### **Perché Parma è fondamentale**

**Dal 1 ottobre del 1970, per circa un anno fino al settembre 1971 Basaglia lavora all'Ospedale Psichiatrico di Colorno** e, con Mario Tommasini e tanti psichiatri, infermieri, studenti e lavoratori, ha contribuito a costruire un movimento sia per la trasformazione dell'assistenza psichiatrica sia per affrontare i determinanti sociali della salute mentale, riflettendo anche sulla stessa psichiatria, sul suo oggetto e sull'insegnamento. Ma anche per intervenire sulla società e sui cambiamenti che allora stavano prendendo forma.

Basaglia è stato docente all'Università di Parma e il suo corso di Igiene Mentale era frequentato da studenti di diverse facoltà, sviluppando così una **sensibilità in tanti studenti e professionisti**. Ciò ha contribuito a far crescere il **sapere critico e a porre la questione delle istituzioni totali** (manicomio, carceri, strutture per anziani e disabili) che hanno visto per molti anni Mario Tommasini coltivare la "realistica utopia" di un'altra società, senza coercizione e istituzioni custodiali.

Sulla base delle testimonianze e della letteratura ritengo che il periodo di Basaglia a Colorno, per quanto di breve durata, sia fondamentale per il successivo percorso di chiusura dei manicomi. Lo ha recentemente confermato **Luciano Carrino**, psichiatra che ha lavorato con Basaglia a Colorno e che nel convegno "Franco Basaglia. A cent'anni dalla nascita (1924-2024)"<sup>14</sup>, dopo avere rilevato che i manicomi non erano emendabili, ha detto: (Basaglia) **"A Parma ha impostato quello che poi ha realizzato a Trieste. A Parma è stata portata avanti tutta la rivoluzione psichiatrica non a Trieste (..). Il metodo di svuotare il manicomio dall'interno, di riportare a casa le persone, di coinvolgere le famiglie, le assemblee nei territori, nelle montagne..." (..) "Parma è stata il modello iniziale" e l'attività si realizzava in un clima di "esaltazione affettiva" e aggiungo**

---

<sup>11</sup> Visintini F. Memorie di un cittadino psichiatra 1902-1982, Edizioni Scientifiche Italiane, 1983

<sup>12</sup> Vedasi nota 16, pag 189

<sup>13</sup> Nota 2, pag. 170

<sup>14</sup> Convegno "Franco Basaglia. A cent'anni dalla nascita (1924-2024)". Camera dei Deputati 19 marzo 2024 <https://comunicazione.camera.it/archivio-prima-pagina/19-38673>

di coraggio (del dialogo) e radicalità (dell'azione). Basaglia e Tommasini sono un'avanguardia militante, antiistituzionale che mira a chiudere i manicomi.

A Parma si dimostra che "un'altra forma di cura era possibile"<sup>15</sup> e si poteva andare oltre l'esperienza delle Comunità Terapeutiche fatta a Gorizia. Il sapere pratico, il "praticamente vero" unisce due personalità forti, Basaglia e Tommasini che, pur con scontri e differenze, troveranno sul terreno umano il modo di restare sempre in relazione. Dopo la morte di Franco, nel 1980 continuerà la collaborazione con la moglie, Franca Ongaro,<sup>16</sup> Franco Rotelli in iniziative nazionali e internazionali (manicomio di Leros, Brasile ed al.).

Diverse sono le ragioni per cui il periodo di Parma è un anello che congiunge e rende possibile il successivo percorso di Basaglia.

#### a) Si può fare

- A Colorno, Basaglia sembra maturare la convinzione che **"si può fare", si possono chiudere gli ospedali psichiatrici, grazie all'azione dirompente e ribelle di Tommasini, che sposta l'attenzione all'esterno del manicomio, nella comunità sociale, sul tornare a casa** e aprire appartamenti. Dimissioni a volte maturate, altre volte realizzate di fatto, anche in contrasto con i pareri e le responsabilità dei medici. Un contrasto con una parte degli psichiatri che è rimasto a lungo presente e che si è attenuato solo nel tempo.

Quindi quando Basaglia arriva a Colorno trova una condizione nella quale la **riproposizione dell'esperienza della Comunità Terapeutica interna all'Ospedale Psichiatrico risulta superata dalle prassi seppure non organiche già in atto**. Il manicomio è aperto, i pazienti sono già nel territorio, nelle fattorie, negli alloggi, nei laboratori esterni. In quel periodo inizia anche l'attività dei Centri di Igiene Mentale (previsti dalla legge 431/1968, Mariotti) e sono ingenti gli investimenti per reperire case, creare lavoro e le condizioni per l'accettazione dei malati.

Se Basaglia aveva messo tra parentesi (epoché) la malattia per incontrare la persona del malato, idealmente in futuro nel suo contesto di vita, cioè fuori del manicomio considerato responsabile "dell'istituzionalismo"<sup>17</sup>, **Tommasini è sulla stessa linea ma va oltre in quanto mette tra parentesi il manicomio e le tecniche** e riporta a casa le persone, a partire dai loro bisogni, dalle loro storie, dalla loro appartenenza alla comunità chiamata ad essere partecipe e solidale.

Quello delle tecniche e della organizzazione dei servizi sarà un tema che resterà aperto, insaturo sia nell'esperienza di Basaglia che negherà l'esistenza di una "tecnica basagliana" sia nel percorso di Tommasini che ricomporrà i rapporti con i clinici in termini dialettici e di rispetto delle competenze accettando l'idea che, di fronte al c.d. "residuo manicomial", a situazioni molto compromesse, la realizzazione della legge 180 potesse avvenire mediante la creazione e la trasformazione lenta dei servizi.

La 180 come scrive Pier Francesco Galli ha consentito la convivenza di tutte le psichiatrie possibili, tranne quella manicomial. Questo resta un impegno permanente perché i manicomi in altre forme possono sempre tornare. La chiusura degli Ospedali Psichiatrici civili e giudiziari ha richiesto tempo per gli OP si è realizzata nel 1998 e per gli OPG nel 2017 ed è una sfida mai totalmente vinta.

- A Colorno sembra esservi lo spazio per rendere reale una **diversa relazione con i degenti** in base all'osservazione che **se il paziente viene trattato diversamente la malattia e il comportamento si modificano**. Questo sostanzia anche sul piano tecnico i diversi cambiamenti nella quotidianità (le assemblee et al.) e apre nuove prospettive per la gestione "dell'incidente". Infatti, in quel periodo, Basaglia deve partecipare al processo per l'omicidio della moglie commesso durante un permesso il 26 settembre 1968 da

---

<sup>15</sup> Furlanetto V. Cento giorni che non torno. Storie di pazzia, di ribellione e di libertà. Ed. Laterza, 2024 pag. 151

<sup>16</sup> Basaglia Ongaro F. Manicomio perché? Emme Edizioni 1982

<sup>17</sup> Goffman E. Asylums. Le istituzioni totali: i meccanismi dell'esclusione e della violenza. Einaudi, 1968

Alberto Miklus degente a Gorizia e quindi deve elaborare non solo la difesa in tribunale ma i suoi vissuti e le sue incertezze. Deve trovare una strategia gestionale e organizzativa anche a fronte di possibili nuovi incidenti (e proprio in quel periodo a Colorno si verificherà il suicidio di un paziente). In questo sarà fondamentale il supporto dei colleghi a fronte anche dello scoramento dello stesso Basaglia.

**Nonostante i rischi (da condividere), andare avanti con i processi di liberazione, di affermazione dei diritti** era e rimane una sfida. Un punto chiave che richiama diversi aspetti: dalla tempistica degli interventi al valore protettivo della libertà e come si genera sicurezza rispetto alla pericolosità dei contesti chiusi, custodiali e oppressivi. Le riunioni di Colorno documentate da Aut Aut<sup>18</sup> testimoniano la complessità e le contraddizioni ma sembrano poi approdare a soluzioni operative non ideologiche.<sup>19</sup>

**Partecipare e discutere, non vincere ma convincere, non comandare ma motivare, affrontare sempre nuove contraddizioni per andare avanti. E' la sfida del metodo che sempre parte e si misura con le pratiche, le condizioni reali di vita.**

Questo pone anche il **tema del lavoro in equipe, delle competenze degli infermieri** fino ad allora prevalentemente custodiali, proceduralizzate secondo un ordine quasi militare. Si aprono spazi di autonomia, relazionali, capacità stare accanto, di fare assieme, accompagnare, emanciparsi e prendersi cura di sé e dell'ambiente. Come in ogni comunità umana, una trama di rapporti erano sempre esistiti magari segreti e invisibili, ma ora venivano alla luce. Cura dell'aspetto, abbigliamento personalizzato, uscite al ristorante, al mercato, vacanze, supporto e a volte aiuto concreto nell'imbiancare casa e nell'arredarla. Un nuovo protagonismo di pazienti e infermieri dimostrava che **certe prassi dovevano essere apprese, altre dimenticate.**

Questo evidenziava anche nuovi e diversi rapporti con il mondo medico, il sistema di potere ed apriva riflessioni sui metodi, le contenzioni, l'isolamento, la strozzina. Il "mi no firmo" di Basaglia doveva essere rinnovato ogni giorno e la sfida è ancora molto attuale.

**Tornare a casa significava riallacciare rapporti con le famiglie a volte disponibili, altre prevenute o abbandoniche, e i contesti sociali** a volte accoglienti altre spaventati e prevenuti. Il lavoro di territorio tramite le assemblee, gli accompagnamenti, l'attivazione di sezioni, parrocchie, vicini disponibili è stato fondamentale. Un'anticipazione al lavoro di comunità.

- A Colorno si forma un gruppo che poi realizzerà con Basaglia il cambiamento a Trieste e ne continuerà l'opera per i successivi 40 anni: Franco Rotelli, Beppe Dell'Acqua, Giovanna Del Giudice.

- A Gorizia e Colorno si formeranno diversi psichiatri (Slavich, Scittar, Jervis) che poi realizzeranno la chiusura di manicomi in diverse città di Italia; il pensiero di Basaglia e la continuità del lavoro di Tommasini, portato poi avanti da altri assessori Maria Bocchi<sup>20</sup> e Vincenzo Spadini<sup>21</sup> e da professionisti come Bruno Fontanesi, Giovanni Braid<sup>22</sup> sarà decisivo anche per il lavoro del successore di Basaglia a Colorno, Ferruccio Giacanelli con cui lavoreranno Vincenzo Bagnasco, Corrado Bizzarri, Vincenzo Scalfari e Maria Zirilli<sup>23</sup>.

---

<sup>18</sup> Vedasi nota 6, pag. 117

<sup>19</sup> Gallio Giovanna (2009) Colorno, un'occasione mancata? Appunti da una ricerca su "Franco Basaglia e il corpo curante" In Aut Aut n. 342 aprile -luglio 2009 "Basaglia a Colorno" Il Saggiatore, pag. 117

<sup>20</sup> Intervista a Maria Bocchi in Cervetti V., Gandolfi I., Gennari P. Bisognava provarci. Parma e la malattia mentale: dal manicomio ai servizi psichiatrici territoriali. Grafiche Step Ed. 2019 pag 349

<sup>21</sup> Intervista a Vincenzo Spadini in Carpanese D. Ugolotti L. La relazione che cura. Le voci della salute mentale a Parma. Grafiche Step Ed. 2021 pag. 43

<sup>22</sup> Braid G, Fontanesi B. E il barbone beve.... Cronache e documenti di una esperienza psichiatrica a Parma, Libreria Feltrinelli di Parma, 1975

<sup>23</sup> Zirilli M. Fuga dalla follia. Colorno 13 maggio 1978, MUP Editore, 2005

## b) Disincanto e delusione rispetto alla politica

A Colorno matura il disincanto e la delusione di Basaglia rispetto **alla politica anche di sinistra**. E' lui stesso a dirlo in una conferenza tenutasi a Padova il 22 aprile 1971 e recentemente pubblicata.<sup>24</sup> “Sono direttore dell’ospedale psichiatrico di Parma, e vi trovo quella stessa realtà in cui mi sono trovato dieci anni fa nel tentativo di sovvertire quest’ordine sociale interno per umanizzare e creare un nuovo tipo di organizzazione psichiatrica. **Ho vinto il concorso a Parma perché in una “regione rossa” speravo che l’amministrazione provinciale di questa città mi desse la possibilità di gestire diversamente l’ospedale, mi desse la possibilità di rompere più facilmente, più velocemente le strutture di questa istituzione. Peccato che questa regione sia in un contesto politico in cui l’amministrazione provinciale di Parma (o quella di Vicenza, per mettere due situazioni così agli antipodi) politicamente non dà possibilità di trasformazione, perché fanno parte di uno stesso gioco che rende impossibile una reale trasformazione dell’istituzione.”**

In un periodo caratterizzato da ideologie e rigidità (i conflitti con il PCI, l’ipotesi della direzione di Basaglia a Bologna non valutata positivamente dagli esponenti del partito...<sup>25</sup>), i piccoli dissapori gestionali per spese

---

<sup>24</sup> Basaglia F. Antipsichiatria in Serano M (a cura di) Fare l’impossibile. Ragionando di Psichiatria e potere. Donzelli ed., 2024, p. 69

<sup>25</sup> Franco Basaglia. Ricordo personale di un grande che non ho mai incontrato – di Angelo Fioritti. Souquaderni 22 2020 <https://www.casadellacarita.org/souquaderni/paper-4-franco-basaglia-ricordo-personale-di-un-grande-che-non-ho-mai-incontrato-di-angelo-fioritti/>

che così scrive di Franco Basaglia: “Egli ebbe un rapporto con Bologna e l’Emilia-Romagna intenso ma non semplice. Furono esperiti diversi tentativi per portarlo da Gorizia a Bologna, dove sperimentare la rivoluzione anti- istituzionale. Negli anni ’60 Bologna era un modello di welfare studiato e propagandato in tutto il mondo e non c’è dubbio che Basaglia fosse molto interessato ad entrare nella situazione. Anche la produzione culturale in campo psichiatrico a Bologna era intensa, su tutte spiccavano le figure di Gianfranco Minguzzi e Pier Francesco Galli che si stava trasferendo da Milano e che a Bologna avrebbe fondato e diretto Psicoterapia e Scienze Umane. Nel mondo professionale c’erano molte tendenze e orientamenti diversi, ma leader nel campo della psichiatria come Eustachio Loperfido ed Alessandro Ancona avrebbero ricoperto di lì a poco ruoli politici locali di grande importanza. Eppure la cosa non andò in porto.

Nel 1967 venne indetto un concorso per la Direzione del Manicomio Provinciale “F. Roncati” di Bologna e fra le dieci domande pervenute c’era anche quella di Franco Basaglia. Alla libreria Feltrinelli c’era da poco stata la presentazione del suo libro “Che cos’è la Psichiatria”, cui era seguito un dibattito con Gianfranco Minguzzi e da Angelo Del Boca, autore di quella inchiesta giornalistica alla quale si fa risalire l’inizio del movimento anti-istituzionale italiano ( Angrlo Del Boca “I Manicomi come lager. Centomila ostaggi da liberare. Una legge iniqua” Radar” delle Edizioni Dell’Albero di Torino il volume. Chi fosse Basaglia e quali fossero le sue idee era quindi noto a Bologna. Molte influenti personalità si mossero perché il “laboratorio Bologna” si arricchisse anche di questo prezioso tassello. La Commissione d’esame era composta dal Presidente della Provincia Roberto Vighi e dagli psichiatri accademici Giambattista Belloni di Padova e Giorgio Padovani di Genova. Nel giudizio che espressero sul candidato Basaglia, oltre ad una attenta disamina della sua produzione scientifica consistente in 57 pubblicazioni edite a stampa, si legge:

“Nella terza fase, dopo un felice “excursus” nel campo della psicopatologia dell’espressione (1963) il candidato rivolge il suo interesse soprattutto ai problemi della psichiatria istituzionale. In questo gruppo di lavori, il più attuale e il più noto anche al grande pubblico, il candidato svolge deliberatamente una funzione di rottura, attuata però su un piano astratto, denunciando – sulle orme di Barton e Goffman- le carenze dell’assistenza psichiatrica ospedaliera. Padrone del linguaggio fenomenologico, e forte di esperienze internazionali, il Basaglia è forte sul piano dialettico, offrendo naturalmente ampio campo di discussione su quello pragmatico. Il suo frequente rifarsi a Sartre, Marcuse, Foucault e altri pensatori denota più una vocazione filosofica e sociologica che astrae da un autentico impegno medico. L’impressione è confermata anche dalla mancanza di riferimenti concreti circa i risultati della “comunità terapeutica e di valide alternative alle tecniche condannate” (Montanari E. [2015] S. Isaia 90. Cent’anni di follia a Bologna, Bologna, Pendragon (p. 173-174).

La direzione andò a Spartaco Colombati (di cui pochi serbano memoria) e Basaglia arrivò quarto. Per i commissari, in sostanza, Basaglia era un filosofo interessante, ma non un vero medico e non portava le prove del suo metodo. Oggi diremmo: “Non ci sono evidenze”.

Ma forse il mancato arrivo di Basaglia a Bologna ebbe motivazioni non solo tecnico-professionali. Un curioso aneddoto riferito da Tommasini a Giovanna Gallio ce ne dà uno squarcio chiarificatore.

telefoniche ed al. con gli amministratori di Parma “frenano” Basaglia ma hanno l’effetto di fargli pensare che il cambiamento dipende dalla sensibilità umana e dalla cultura più che dalla linea politica dei partiti come per altro dimostreranno le discussioni interne alle singole forze politiche. Tommasini troverà appoggi e difficoltà trasversali ai partiti. Lo stesso Basaglia troverà in un giovane presidente democristiano, Michele Zanetti<sup>26</sup> il sostegno per chiudere l’OP di Trieste. Il rapporto con l’Emilia Romagna continua e proprio a Bologna nel 1973 Basaglia partecipa alla fondazione di Psichiatria Democratica.<sup>27</sup>

Se da un lato vi è una delusione per i partiti, sia **Basaglia che Tommasini hanno posizioni pre-politiche fondate sulle prassi etiche, umanitarie e sensibilità personali basate sul riconoscimento della dignità di tutte le persone e sulla capacità di indignarsi, di non restare indifferenti di fronte alle ingiustizie e alle povertà il che consentirà dialoghi e collaborazioni con tutti** (industriali, religiosi ecc. ma anche di avere dialogo con esponenti dell’allora MSI) dall’altro **matura una linea antistituzionale che caratterizzerà poi il movimento di Tommasini, volto a superare tutte le istituzioni totali**, non solo manicomi e istituti per minori, brefotrofi e orfanatrofi ma anche le Residenze per Anziani fino ad evidenziare il bisogno di superare la necessità del carcere.

Una sfida verso il futuro e colpisce come dopo molti anni la **linea della deistituzionalizzazione e dei diritti** sia ora anche delle Nazioni Unite.<sup>28</sup>

### c) Fine delle aspettative universitarie

Colorno segna **la fine delle aspettative universitarie**: Basaglia pur avendo avuto l’incarico di insegnamento di Igiene mentale all’Università di Parma su proposta del prof. Visintini, docente di clinica delle malattie nervose e mentali non venne strutturato stabilmente nel corpo accademico e non ottenne, come voleva, un nuovo reparto a direzione universitaria Colorno.

Su questo Tommasini in Aut Aut (2009) dirà “mi sembrava assurdo dare trenta o quaranta posti letto alla clinica universitaria; se la nostra intenzione era vuotare il manicomio l’università ci avrebbe fermato o reso la cosa più difficile” (pag. 41). Nella stessa intervista dirà “probabilmente ho sbagliato io” ma personalmente credo che la scelta di Tommasini sia stata particolarmente azzeccata, e se avessimo avuto i 40 letti universitari a Colorno, non avremmo chiuso l’OP.

Purtroppo l’università in ambito psichiatrico non ha promosso e guidato i processi di deistituzionalizzazione e di chiusura di OP e OPG. La conoscenza di Basaglia è assai limitata e da oltre 40 anni la questione della qualità della formazione universitaria degli psichiatri, infermieri ed altri operatori è una sfida tuttora aperta.

### 4) Il rapporto con la comunità e il sistema sociale.

---

“Io e Sergio Scarpa andammo insieme a Basaglia da Bacchilega, assessore alla Sanità della Provincia di Bologna [...] e ad un certo punto Bacchilega disse: ‘Parliamoci chiaro, Lei, professore, è molto bravo e farà la riforma psichiatrica, ma a Bologna Lei non può venire perché è un uomo troppo indipendente, troppo libero. Noi siamo di sinistra, vogliamo avere le collaborazioni con i tecnici, ma i tecnici devono riconoscere il nostro ruolo e le nostre impostazioni”.

Ciò non impedì a Basaglia di tornare più volte a Bologna, già nel 1968 per una memorabile conferenza organizzata alla Università da Gianfranco Minguzzi con Jean-Paul Sartre, lo storico Vladimir Dedjier e Basaglia come relatori. Ed ancora nel 1976 per il primo congresso di Psichiatria Democratica di cui Gianfranco Minguzzi, su proposta di Basaglia, fu nominato Presidente.

<sup>26</sup> Parmegiani F. Zanetti M. Basaglia. Una biografia Lint Editoriale, 2007

<sup>27</sup> Lupo E. (a cura di) Psichiatria democratica 50 anni straordinari. Cento voci a narrare di salute mentale, libertà ed uguaglianza. M&M Editori, 2023

<sup>28</sup> Nazioni Unite Comitato sui diritti delle persone con disabilità Linee guida sulla deistituzionalizzazione, anche in caso di emergenza. Adottato nella ventisettesima sessione 15 agosto 9 settembre 2022

(<https://www.ohchr.org/sites/default/files/2023-10/Guida-sulla-deistituzionalizzazione-Italian.pdf>). Quality Right

Se a Parma si dimostra che “si può fare”, Rotelli coglie nell’esperienza di Basaglia a Colorno alcuni indizi di quella che sarà **“la futura via emiliana alla psichiatria, fatta di pronte soluzioni, utili a negare, nascondere, rendere invisibili i problemi piuttosto che a farne terreno di cambiamento”** (pag. 8) mantenendo così l’ideologia dell’ordine istituzionale e del sapere medico ma anche i pregiudizi delle comunità.

Evidenza così come il processo di trasformazione, di riconoscimento dei diritti possa restare superficiale e certi approcci e poteri, ma anche pregiudizi, possano mantenersi e riproporsi seppure in forme diverse.

Basaglia si rendeva conto di avere “violentato” la comunità e pur impegnandosi a restarle accanto, la questione resta aperta. **Anche Tommasini nel sostenere i processi di dimissione, il ritorno a casa, vuole comunque rassicurare la comunità.** Lo fa cercando la mobilitazione di tutti e con un impianto che protegge e aiuta al massimo i malati dimessi, più oggetto di interventi dedicati quasi “speciali” che del pieno riconoscimento dei diritti di cittadinanza. **Un mondo a parte, a stigma “positivo”,** che rischia di riprodursi ancora, in modi diversi e ben più accettabili rispetto al manicomio, nel sociale.

Un tema che si è riproposto anche a Trieste, seppure in tempi e forme diverse. Tanto che nonostante i numerosi riconoscimenti internazionali e i risultati raggiunti sul piano operativo vi è una perdita di consenso, di spostamento elettorale verso forze che più o meno esplicitamente mettono in discussione la riforma.

Un punto molto attuale di fronte alla crescita di comunità escludenti, abbandoniche e razziste piuttosto che inclusive, solidali, educanti e curanti. L’insieme di questi elementi crea quella visione pragmatica e radicale che verrà interpretata da Basaglia a Trieste e continuata da **Rotelli. L’istituzione inventata,** le microaree sono elaborazioni per una salute, compresa quella mentale, di comunità. Gli Enti del Terzo Settore come imprese sociali in grado di promuovere partecipazione, diritti, lavoro e cultura, crescita del capitale sociale.

Infine, ad influire sulla scelta di lasciare Colorno vi era anche la situazione familiare: Basaglia lavorò a Parma stando sempre in albergo e lontano dalla famiglia che era rimasta a Venezia. Sul rapporto tra vita professionale e privata vi è il bel libro di Alberta Basaglia (2014).<sup>29</sup>

Il prof. Visintini traccia il consuntivo di dieci anni di lavoro di Tommasini e Basaglia fatte di sperimentazioni sul territorio: “Dal 1968 al 1978, prima della legge 180, c’erano a Colorno milleduecento ricoverati cittadini di Parma e provincia ed altri centocinquanta erano ricoverati in altre provincie. Ne restano ora come ricoverati cronici, duecento settanta. Altri duecento sono assistiti ambulatorialmente, pur vivendo una vita autonoma. Gli altri ottocentoottanta sono liberi e sente che facciano parlare di sé”.<sup>30</sup>

La questione dell’organizzazione dei servizi di salute mentale di comunità, avvenuta sulla base dei riferimenti internazionale che Basaglia aveva (Settore francese, Comunità Terapeutica inglese e Centri di Salute Mentale aperti negli USA), resta un’altra sfida aperta, affinché la salute mentale sia sempre una componente essenziale della salute.

## **5) Un movimento di liberazione**

A Colorno si realizza l’incontro con il movimento del 68, operai, studenti. **“Pur nella loro brevità, i dieci mesi parmensi segnarono un innesto significativo: l’incontro e il confronto con il movimento studentesco sessantottino.** Le istanze e lo spirito di quella stagione politica animavano la giovane equipe che avrebbe fatto apprendistato dell’istituzione manicomiale e del suo radicale cambiamento tra le mura del San Giovanni di Trieste”.<sup>31</sup>

---

<sup>29</sup> Basaglia A. Le nuvole di Picasso. Una bambina nella storia del manicomio liberato. Feltrinelli, 2014

<sup>30</sup> Visintini F. Memorie di un cittadino psichiatra 1902-1982, Edizioni Scientifiche Italiane, 1983 pag. 192

<sup>31</sup> Basaglia F. Antipsichiatria in Setaro M (a cura di) Fare l’impossibile. Ragionando di Psichiatria e potere. Donzelli ed., 2024, nota 10 p. 117

Basaglia con Mario Tommasini<sup>32</sup> e moltissimi altri è il rappresentante un movimento di liberazione e di emancipazione culturale<sup>33</sup> **Un movimento che affonda le radici nella lotta partigiana al fascismo e si riconosce nella Costituzione** per farne, nelle prassi, qualcosa di vivo e vivente ogni giorno. Un movimento basato sull'assemblea, il dialogo, la dialettica, il conflitto, la polemica anche radicale, le lunghe analisi per cercare di capire ma orientato alle prassi tramite una sintesi determinata su base partecipativa e idealmente democratica. Spiegare, convincere, vedere le diverse posizioni e considerare l'umano e le relazioni prima della legge. **Essere all'interno del problema, poterlo affrontare, sentire che ci riguarda e non è delegabile. Prendersi cura prima ancora della competenza tecnica specifica.**

Al di là degli elementi specifici del periodo una sfida che resta attuale è **mantenere e diffondere una cultura che eviti la proiezione ("ci pensino altri") che produce la spinta verso la neo-istituzionalizzazione, la psichiatrizzazione del disagio, del conflitto e del dissenso ma anche ogni atteggiamento di indifferenza o diniego ("non mi riguarda") che determinano solitudine, l'isolamento e l'abbandono dell'altra persona.** Un processo che provoca un grave danno all'altro sconosciuto nella sua umanità ma anche a se stessi, al proprio mondo interno, ove si produce un vuoto inquietante e talora terribilmente apatico. La forza dell'umanità sta nel riconoscimento reciproco, nella fragilità e nel destino comune.

**L'idea della complessità dei processi, della loro evoluzione ma anche il rischio permanente di involuzione (nulla è dato per sempre), la necessità di abitare e decostruire le contraddizioni, sempre nuove rispetto ad ogni processo evolutivo interminabile,** sono i punti di forza di un pensiero, di una metodologia che non fissa né le nuove conoscenze né le organizzazioni post manicomiali, ma le vede in un'evoluzione continua dimostrando la trasformazione nelle pratiche (venite a vedere, partecipate).

E' questo un grande insegnamento molto attuale che invita ad aprire i servizi, renderli "case di vetro" pur non esistendo un "metodo basagliano", né verrebbe da dire una sola organizzazione basagliana. Nemmeno quella, per quanto rilevante, di Trieste. Il divenire dell'umano, dei suoi diritti e delle sue relazioni sociali, delle organizzazioni istituzionali è il riferimento piuttosto che l'essere e l'avere che pure sono importanti e talora preliminari ("chi non ha non è" è il proverbio calabrese che Basaglia cita nell'intervista a Zavoli) ma anche "chi non è non ha".

Si tratta di un complesso e articolato movimento che trova molteplici declinazioni locali, invenzioni coraggiose le quali fanno riferimenti ad ideali piuttosto che a predefinite linee programmatiche e organizzative. **Infatti, a distanza di tanti anni si può leggere la sfida di Mario Tommasini e Basaglia come una ricerca continua volta non a creare un mondo privo di problemi e contraddizioni, né tanto meno perfetto ma una Eutopia** intesa come uno spazio "buono" reale e ideale insieme, di relazioni basate sul reciproco riconoscimento delle persone, il rispetto, la dignità e i diritti, la giustizia e la libertà. Un patto sociale solidale, inclusivo che non esclude dissenso e conflitto ma li rende non violenti e capaci di evitare ogni forma di discriminazione, abbandono e razzismo. Perché non è giusto!

In entrambi è forte la **cultura antistituzionale**, maturata attraverso la lotta partigiana contro la dittatura ma anche nell'esperienza della detenzione. Una delle loro prime iniziative, nel 1967 a cura della Provincia di Parma fu la pubblicazione del libro "Che cos'è la psichiatria?"<sup>34</sup> che già pone tutti i temi che verranno affrontati negli anni successivi e conservano una particolare attualità.

**Come si è detto, nelle sue sfide Tommasini andrà molto oltre la distruzione del manicomio, per interessarsi di orfanotrofi, brefotrofi, scuole speciali e differenziali, istituti per disabili, anziani, carceri. E non solo per**

---

<sup>32</sup> Rossi B. Mario Tommasini Eretico per amore, Diabasis, 2006

<sup>33</sup> Negli anni 60 e 70 vi sono movimenti femministi, per la salute e la sicurezza del lavoro, la scuola di tutti per tutti, per la pace

<sup>34</sup> Basaglia F. (a cura di) Che cos'è la psichiatria? Amministrazione provinciale di Parma, 1967 (Einaudi, 1973, Baldini e Castoldi, 1997)

**una contrapposizione ideologica, ma per le ingiustizie che rileva partendo dalle condizioni di vita, da come mangiano, vivono.** Vuole recuperare le famiglie, le madri che hanno dovuto abbandonare i figli piccoli, punta a vedere i bisogni delle persone e a dare risposte precise a partire da lavoro e case<sup>35</sup>, per “liberarsi dalla necessità del carcere”. Cioè mira ad andare in profondità, a vedere come promuovere condizioni per prevenire il delinquere visto non solo come un fatto individuale quanto come una questione culturale, sociale e politica.

**Partire sempre dagli ultimi e sognare di fare a meno delle istituzioni totali in questo si riassume la sfida rivoluzionaria di Tommasini.** Il quale riesce a dare un messaggio che sposta la questione dal manicomio, dalla psichiatria alla salute mentale come tema che riguarda tutti. Una visione universale pre-politica, pre-tecnica ma profondamente umana (la follia è una condizione umana) che sa cogliere con quell'immediatezza di chi ha conosciuto la povertà dei borghi di Parma e quindi nell'essenzialità quali sono i bisogni delle persone, di tutte le persone sane e malate.

I bisogni di un pasto, di un tetto, di un lavoro, istruzione, cultura e di relazioni affettive, della libertà di pensiero, espressione, movimento. In questo tutti, ma proprio tutti, sono implicati, possono concorrere, partecipare per rispondere ai bisogni. La salute mentale si produce insieme e nessuno può chiamarsi fuori. Per questo occorre prendersi cura, creare relazioni, occasioni e promuovere diritti, creare atmosfere di pacifica co-esistenza.

Una posizione che anticipa di molti anni il riconoscimento dei determinanti sociali della salute e lo slogan dell'OMS “non c'è salute senza salute mentale” e che fa risuonare per la salute mentale, il proverbio africano che per crescere un bambino serve un intero villaggio.

## **6) Psichiatria e potere**

Nel rapporto con i poteri la psichiatria deve sempre posizionarsi e schierarsi: se come altra forza nell'ambito dell'ordine pubblico tradendo così il suo mandato, o se a fianco delle persone per esercitare il mandato di cura. E' una contraddizione interna alla psichiatria italiana, al movimento della salute mentale che rischia di vedere nella coercizione la via per superare e semplificare le contraddizioni. Altra è la via indicata da Basaglia e dalla 180 che realizzano la Costituzione, i diritti e la libertà e lo fa con la radicalità filosofica e scientifica quando dice che **“Non saprei proporre niente di psichiatrico, nessuna terapia biologica o psicologica può dare beneficio a queste persone che sono costrette in condizioni di sudditanza e di vita non dignitosa (Basaglia, 1969)<sup>36</sup>.** Una frase che fa riflettere sulle istituzioni totali e sulle condizioni per la creazione della salute mentale. Ne consegue che laddove l'ambiente è altamente patogeno occorre bonificarlo o cambiarlo radicalmente. La riflessione va spostata sulla funzione della libertà e della responsabilità, sulle condizioni reali della detenzione ancora incentrata sulla privazione della libertà, di per sé assai problematica e rischiosa.

In questo quadro pur essendo avvenuta chiusura di Ospedali Psichiatrici civili e giudiziari vi è ancora un lavoro da fare per un pieno riconoscimento dei diritti e doveri in ambito penale<sup>37</sup> e civile<sup>38</sup>. Per assicurare insieme diritti individuali e sociali. Diritti che richiedono organizzazioni, risorse, un patto sociale che li renda reciprocamente esigibili. In questo ambito diviene fondamentale la questione della politica affinché sia capace di leggere la società e di promuovere il patto sociale solidale.

Una politica rispetto alla quale Basaglia e Tommasini hanno saputo esprimere una radicalità che li ha portati ed essere avanguardia. “Li riporto tutti a casa” indica un percorso che è particolarmente attuale, di fronte a

---

<sup>35</sup> Il processo porterà alla nascita della cooperazione sociale (Sirio, ed al.) e dell'associazionismo

<sup>36</sup> Basaglia F. Intervista nei Giardini di Abele di Sergio Zavoli, 1969

<sup>37</sup> Pellegrini P, Paulillo G., Paraggio C, Pellegrini C., Pelizza L., Leuci E. Persone con disturbi mentali in ambito penale. Diritti e doveri: molto resta da fare! L'Altro, Anno XXIV, n. 2 Luglio Dicembre 2021, 25-30

<sup>38</sup> Pellegrini P. e coll. Persone con Disturbi Mentali: diritti e doveri in ambito civile, L'Altro Rivista di Psichiatria Anno XXV, n.1 Gennaio-Giugno 2022, 26-34

415 mila posti letto residenziali, in larga misura per anziani. Come fare, come superare il bisogno di Residenze per anziani, disabili, malati mentali è la sfida da raccogliere. Ma è possibile farlo. Ed è qui lo stimolo a cimentarsi, provare, sperimentare, promuovere il nuovo. Questo interroga i servizi sanitari, sociali e tutta la comunità.

**Ogni persona è unica, è risorsa e, insieme possiamo essere in grado di cambiare il mondo.** Nessuna rassegnazione, lamentazione ma “menti in azione”, tese all’azione, a realizzare il miglior progetto di vita, perché ogni vita sia degna di essere vissuta.

**E’ un percorso che pone attenzione alla comunità, la chiama a partecipare e mira a coinvolgere tutti, su una base pre-politica, pre-partitica, per fondarsi su una dimensione umana, sulla sua comunanza a ciascuno di noi.**

Quindi Tommasini non ha problemi a superare **steccati ideologici, religiosi, culturali, sociali**. Chiama sindacati e imprenditori, vuole un altro Patto sociale, anche per chi sbaglia, commette reati. Desidera scorgere l’umano in ogni condizione, alimenta la speranza laddove sembra perduta per sempre. Eretico per amore, si dirà di lui. Eretica è stata la capacità di andare oltre le ideologie allora molto più forti di adesso in una giovane democrazia ancora memore delle dittature e dell’olocausto.

Ora è eretico chi pone una lettura forte rispetto alla società fluida, la rappresentazione deformata della realtà e della scomparsa della cultura critica, della capacità di leggere il reale e i movimenti, con evidenti rischi di tipo antidemocratico, la democratizzazione associata a processi di deumanizzazione e al post umano. Eretico rischia di essere chi protesta per le ingiustizie, per chi non si rassegna all’evasione fiscale, alla lesione del patto sociale, alla guerra, alla distruzione del pianeta.

La via dell’affermazione dei diritti resta centrale, e va promossa per tutti e per chi soffre di disturbi mentali che come dicevo subisce discriminazioni sia in ambito penale che civile. Si può fare un nuovo patto sociale? “Nulla è realmente perso se non ciò che si abbandona”<sup>39</sup> precederà “di impossibile non c’è niente”.

### **Le sfide di oggi**

**Un breve cenno alle sfide di oggi.** Negli anni 60 e 70 Basaglia e Tommasini operano in un mondo diviso in due blocchi in quella che era definita guerra fredda con un conflitto reale in Vietnam. Grecia, Spagna e Portogallo avevano ancora dittature e nel 1973 vi sarà il colpo di stato in Cile. Appare la prima crisi petrolifera, e siamo nell’ultima parte della fase coloniale.

Dopo la tragedia e l’olocausto, il nazismo e il fascismo la speranza è “mai più”. Sulla base della Costituzione vi è l’idea che debbano crescere i diritti e i sistemi di welfare pubblico per assicurarli. Democrazia e partecipazione come base per l’emancipazione delle donne, lavoratori, studenti, tutela dei minori. Nonostante le trame oscure, le stragi neofasciste e il terrorismo, l’Italia riesce a realizzare molte riforme (Statuto dei lavoratori, divorzio, aborto, abolizione scuole speciali ed al) con le quali ancora oggi ci si confronta e che vanno difese e applicate. Anche queste conquiste non sono date per sempre.

Franco Basaglia muore il 29 agosto del 1980. E il 1980 è un anno particolare. Si verifica la vittoria di Ronald Reagan come presidente degli USA e quindi del neoliberismo a livello internazionale. Dopo oltre 40 anni siamo ancora dentro quell’insieme di visioni: “la società non esiste, ma solo individui e famiglie.” **La privatizzazione della sofferenza e dei problemi ne fa perdere la valenza e il valore pubblico.**

La caduta del muro di Berlino (11 novembre 1989) che doveva segnare la fine della guerra fredda e l’apertura di una nuova fase di pace, si è tradotta in un insieme di guerre regionali, di decomposizione del ex blocco

---

<sup>39</sup> Tommasini M . Liberarsi dalla necessità del carcere in Pellegrini P. Liberarsi dalla necessità degli ospedali psichiatrici giudiziari. Quasi un manuale. Ed Alfabeta Verlag, 2017

sovietico con ripetute guerre fino a quella in Ucraina e a Gaza. Si stanno affrontando due blocchi nuovi: la NATO e i BRICS con una parte del mondo che resta esclusa alla presa con fame e carestie.

La globalizzazione, la sovrappopolazione mondiale, le migrazioni e la rivoluzione digitale, le crisi economiche e più recentemente il Covid stanno scuotendo le convivenze, le democrazie tradizionali e le identità. Ritornano parole e movimenti che pensavamo superati e posizioni vicine a le vite non degne di essere vissute. Spinte alla neoisituzionalizzazione sono associate a teorie che giustificano all'abbandono. Tutti questi fattori uniti alle povertà educative, economiche e relazionali incidono fortemente sulla salute mentale.

L'attacco alla Costituzione, alle posizioni solidali (persino alle ONG) creano una società individualista, competitiva e persino cinica. Le deumanizzazione comincia dal disconoscimento dell'altro come umano, degno dello sguardo reciproco che costitutivo dell'identità di ciascuno.

Promuovere una diversa visione sociale e culturale è essenziale per attuare inclusione, partecipazione, dare senso ai progetti di vita delle persone. Sono importanti i cambiamenti demografici, delle famiglie, dell'economia. Resta nell'ombra pur essendo fondamentale la crisi ambientale, il riscaldamento climatico.

**La sfida è diventata difendere l'umanità, la pace, la democrazia.** La possibilità di sopravvivere e coesistere tra viventi. Nel nostro Paese conservare e realizzare la Costituzione e mantenere il sistema del welfare pubblico universale. Tanti sono stati i progressi e le scoperte anche in ambito medico e la sfida è metterle a disposizione di tutti. Infatti, vi sono tante declinazioni della medicina e della psichiatria in relazione ai sistemi di potere e di welfare. La 180 ha senso all'interno di un welfare pubblico e universalistico, di una società solidale come delineata dalla Costituzione.

Il suo cambiamento formale o reale, può portare la psichiatria verso altri compiti, ad interiorizzare, l'idea del fallimento, il bisogno di strutture chiuse e coercitive in una sorta di profezia che si autoavvera nella misura in cui si fa paladina e serva del potere che alimenta paura, discriminazioni o il giustizialismo penale.

Per ragioni scientifiche ed etiche, occorre sapere interagire con la comunità ed essere capaci di rappresentare e difendere minoranze, di rendere le persone sempre più capaci di protagonismo e di difendere il loro diritti.

Un sapere critico che sostiene il mandato di cura e le condizioni per esercitarlo, mettendo in sicurezza le cure e gli operatori, liberando gli psichiatri dall'assurda posizione di garanzia. Significa abitare le contraddizioni e sapere come trovare le strade per la salute, la sicurezza e il benessere sociale.

Il 1980 è un anno importante anche per la psichiatria in quanto vede anche l'uscita del DSM III e quindi di una visione ateoretica che ha favorito una diagnostica categoriale e una terapia prevalentemente biologica che avrà ampio spazio negli ultimi 40 anni. Ciò ha posto in secondo piano le componenti psicologiche, psicopatologiche e sociali, ambientali e culturali. Tutto il processo di deistituzionalizzazione è stato attraversato da un dibattito teorico tra organicismo e ambiente, sull'uso dei farmaci, le psicoterapie e gli interventi psicosociali. E' indubbio che il tema delle tecniche e della formazione abbia costituito un elemento essenziale e al tempo stesso critico nell'intera realizzazione della riforma (Galli)<sup>40</sup>.

E' aumentata l'attenzione alla psicopatologia specie fenomenologica (Eugenio Borgna) ed è stato riscoperto il Basaglia fenomenologo.<sup>41</sup> Temi che oggi possono essere ricomposti in relazione alle nuove conoscenze del rapporto genetica/epigenetica, sulla plasticità del cervello e sulle interazioni tra molteplici sistemi (neuropsicoimmunologia e ambiente) creando basi nuove anche se ancora non del tutto definite per nuove pratiche. Resta invece centrale la **questione dei diritti** e quindi occorre **sviluppare servizi no restraint**, e

---

<sup>40</sup> Galli P.F. Settant'anni tra psicoanalisi e dintorni. Dialoghi e interviste Franco Angeli, 2024

<sup>41</sup> Novello G. Gallio G. Franco Basaglia e la psichiatria fenomenologica- Ipotesi e materiali di lettura. Mucchi Ed., 2023

promuovere ulteriormente la ricerca di nuovi modelli di deistituzionalizzazione, come i Servizi di Comunità e Prossimità per superare la Residenzialità.

Le persone che soffrono hanno bisogno di riacquisire soggettività, capacità di decidere della propria vita. Non è facile, per chi l'ha perduta, ritrovare fiducia e speranza nell'altro e in se stessi. Eppure con pazienza, quotidianamente gli operatori lavorano per accogliere, accompagnare e sostenere le persone, i loro desideri, partendo dall'espressione dei loro punti di vista con il loro linguaggio, facendo testimonianza del reale, dei suoi limiti, dei diritti e dei doveri.

Tutti sono portatori di bisogni e risorse. L'approccio olistico è sempre fondamentale. Il processo terapeutico, che ha inizio nei Servizi mira a diffondersi in tutti i luoghi di vita della persona, nella comunità, in tutta la città. **“Tutti possono contribuire a costruire salute mentale e benessere di comunità”, “tutti possono abitare una casa”, “Nessuna persona è irrecuperabile” sono gli insegnamenti nati dalle pratiche di Basaglia e Tommasini.**

La salute mentale permette alle persone di esercitare una pluralità di ruoli e alle persone di essere qualcosa di diverso e di più e di diverso dall'essere pazienti. La malattia mentale toglie il contatto reale con l'essenziale, ciò che la maggior parte delle persone compie automaticamente in modo interiorizzato e acquisito. Perciò, spesso all'isolamento e alla solitudine, si aggiungono le preoccupazioni della vita quotidiana per soddisfare i bisogni di base aggravata dalla “perdita dell'evidenza naturale”, cioè della spontaneità nel rapporto con il mondo, con gli altri e con gli oggetti che assumono significati anormali, minacciosi, pericolosi. Ne deriva una situazione di grave sofferenza, di angosciata preoccupazione e di faticosa difesa della propria incolumità e vita. Uscire da queste atmosfere è complesso, graduale e faticoso. Sovente è il risultato di **una co-costruzione tra chi assiste, chi è assistito e la comunità. Una combinazione permanente tra professionisti della salute e utenti, familiari che deve includere sempre società, la città.**

La salute mentale è una questione di reti, non solo di luoghi, e la funzione di cura declinata nelle diverse forme del prendersi cura, può essere condivisa e realizzata mettendo insieme interventi e saperi professionali ed esperienziali, informali e di comunità. Questo consente nella libertà, ciascuno di assumere la propria responsabilità. Dare spazio alle nuove generazioni, guardare al futuro e creare la speranza, restare accanto per costruire prospettive è il modo per prevenire isolamento, abbandono, uso di droghe e il disagio delle nuove generazioni. Costruire senso nelle co-esistenze e nelle diversità non pensando di segregarle o isolarle.

La persona, accolta in un'atmosfera non giudicante, può costruire consenso, fiducia, partecipazione e speranza e poter regolare le distanze e di sperimentare, nell'incontro con l'altro, altri modi di stare al mondo e di relazionarsi. È un processo che ha una dimensione politica ed etica e che ci obbliga a ricreare e a co-creare ogni giorno la vita quotidiana tra chi cura e chi è curato. Uscire dagli schemi, cercando parole, senso e desideri: **niente è impossibile, “libera la libertà” diceva Mario Tommasini, anima eretica e rivoluzionaria. Anche per questo Parma è fondamentale.**